

Imprenditori in pressing sul governo «Taglio del cuneo e nuovi incentivi»

Dal Poz (Federmecanica): la ripresa c'è, ma a macchia di leopardo



di CLAUDIA
MARIN

ROMA

LA RIPRESA c'è, sebbene si presenti a macchia di leopardo. Accanto a una ripartenza sensibile nei settori ad alto tasso di esportazione, le difficoltà permangono sul mercato interno. Ma, dopo una crisi dalla quale ci stiamo riprendendo anche per effetto del Jobs Act, il dato di rilievo è che le imprese italiane tornano ad avere fiducia e ad assumere.

Alberto Dal Poz (nella foto), giovane industriale metalmeccanico torinese, da qualche mese nuovo presidente di **Federmecanica**, legge come buoni segnali gli ultimi numeri dell'Istat, ma attende di vedere le prossime mosse del governo: «Ora tocca al taglio del cuneo fiscale e contributivo per rendere più solida ed estesa la ripresa anche occupazionale».

I dati di giugno, però, indicano principalmente un boom dei contratti a termine. Le aziende non «si fidano» ancora di assumere a tempo indeterminato?

«Bisogna distinguere. Nel settore della metalmeccanica abbiamo oggi esempi di eccellenza e importanti volumi di ripresa. Le esportazioni legate al mondo delle automobili, dell'aerospazio, delle macchine utensili hanno sicuramente dato numeri e riscontri molto positivi. E questo si riflette in termini di aumento di fatturato, tenuta degli ordinativi e buone prospettive per le aziende, quindi anche in crescita dell'occupazione».

Quali settori non tirano?

«Permangono criticità anzitutto legate al mercato interno. E dunque, i settori che, per loro natura, devono maggiormente riferirsi alla domanda interna continuano ad avere difficoltà. Anzi, in taluni ambiti, rilevanti dal punto di vista produttivo e occupazionale, non si è usciti dalla crisi. Quello delle costruzioni, ad esempio, non ha ripreso neanche lontanamente i valori ante-crisi».

La ripresa a macchia di leopardo, dunque, produce occupazione meno stabile e estesa.

«Sì, ma le macchie positive hanno preso più vigore negli ultimi 16-18 mesi per quello che riguarda la fiducia degli imprenditori. Da qui ad avere dati molto impattanti dal punto di vista dell'occupazione, però, ce ne corre».

Quanto ha contato il venir meno dei bonus per le assunzioni? Non basta da solo il Jobs Act a sostenere l'occupazione?

«La chiave è nel mix di queste soluzioni, che devono concorrere a creare il contesto positivo e rassicurante per gli imprenditori. Il Jobs Act ha corretto, dal punto di vista della flessibilità, tematiche

IL JOBS ACT

«Non basta. Servono anche sgravi fiscali sull'Industria 4.0 e la digitalizzazione»

che rispetto a Paesi confrontabili con l'Italia avevano un forte vantaggio competitivo. Gli incentivi, d'altra parte, hanno dato spinta agli investimenti. Noi come Federazione spingiamo tantissimo su tematiche come l'Industria 4.0 e la digitalizzazione dei sistemi produttivi. Poter avere anche un incentivo di tipo fiscale come quello proposto dal Piano Calenda, legato a questi obiettivi, è altamente positivo».

In cantiere c'è il taglio del cuneo per l'assunzione stabile dei giovani: come andrebbe realizzato?

«È una misura che valutiamo con grande favore in tutte le sue possibili declinazioni. Il confronto con i maggiori Paesi ci pone sempre in una posizione di difficoltà al riguardo. In termini di retribuzione lorda, il paragone ancora regge. Ma quando confrontiamo la retribuzione netta, la quota che resta in tasca ai lavoratori è troppo esigua. In questo senso con l'ultimo nostro contratto abbiamo fatto la nostra parte, introducendo innovazioni sui premi di risultato e sul welfare che vanno in questa direzione».



**Paesi
a confronto**

Se guardiamo la retribuzione netta, ciò che resta in tasca ai lavoratori è esiguo

